

tences et des procès, sur des faits de son temps, etc...à peu près comme ses contemporains » (p. 576). Il fatto si è, osserva ancora l'A., che « il existe un pessimisme des lumières concernant la femme qu'aucun élan réformateur ne réussit à dissiper » e anche se alcuni, come Diderot, Voltaire e Rousseau appunto, « adorent et libèrent certaines femmes », « le fisme le plus rigide commande leur conception de la "condition féminine" » (ibid.). Ciò è senza dubbio esatto — seppure meriterebbe, forse, una maggiore cautela ed una più approfondita verifica — e sarebbe un imperdonabile errore di prospettiva voler leggere il Settecento e le opere che meglio lo rappresentano con occhio troppo moderno, se non addirittura « féministe ». Il che, però, non vuol dire che non si possano leggere Montesquieu e gli altri autori del secolo « avec des lunettes féminines », come ha appunto fatto l'A. Il risultato, almeno per quel che riguarda Montesquieu è, anzi, senz'altro positivo, come rileva, con giustificato orgoglio, l'A.: « À travers la grille de la féminité nous sommes à même d'établir dans son oeuvre des liaisons qui n'avaient pas été faites, de deviner des connexions, de tirer au clair des analogies et aussi des oppositions, de présager des prolongements » (p. 577); e la conclusione che ne trae: « Montesquieu n'est sans doute pas un "féministe", mais une lecture "féminisante" permet au moins de le mieux comprendre, de lui trouver des dimensions jusqu'ici non mesurées, non imaginées » (p. 578), è tale che ogni lettore onesto ed attento non può non sottoscrivere con convirzione e soddisfazione.

Ci sembra, tuttavia, che, pur in un contesto per buona parte comune al secolo cui appartiene, l'atteggiamento di Montesquieu nei riguardi della donna abbia anche un carattere personale e sia espressione di una situazione esistenziale cui l'A. avrebbe, forse, fatto bene a prestare una maggiore attenzione. Ella stessa rileva a più riprese come sia possibile cogliere nel comportamento di Montesquieu verso la donna un senso di paura che non ci sembra si possa spiegare soltanto a livello ideologico e razionale; esso ci sembra, piuttosto, rispondere a una specie di frattura profonda, forse inconsciente, che tuttavia è capace di condizionare, almeno in parte, l'atteggiamento dell'uomo e le convinzioni del filosofo. Pur senza pretendere ad una lettura freudiana del barone di La Brède, è indubbio che un maggiore interesse per i primi anni di Montesquieu e per la sua situazione familiare — la parte meno sviluppata di tutta l'opera — o la ricerca di qualche fatto traumatico nel suo rapporto con la donna avrebbero potuto apportare utili, forse importanti elementi per una più precisa chiarificazione della posizione fondamentale antifemminista dell'autore dell'*Esprit des lois*, ma anche per una più intima comprensione delle sue reticenze, delle sue contraddizioni, delle sue frequenti ambiguità, dunque della sua personalità e delle sue idee.

È un appunto che ci permettiamo di fare ad un lavoro che, per altro verso, ha molti validi motivi per soddisfare il lettore più esigente: l'ampia e sicura

informazione, il rigore critico, la chiarezza metodologica con cui un'indagine tanto complessa è stata condotta. Ma il lavoro presenta anche un altro merito che sarebbe ingiusto sottacere: è la vivezza con la quale una materia spesso arida è offerta all'attenzione del lettore; grazie alla sua viva partecipazione, alla sua posizione moderatamente « militante » e, senza dubbio, alla sua cultura, l'A. ha saputo animare la sua indagine e, collegando il Settecento, in una trama sapiente di riferimenti e di riscontri, con la nostra epoca, i nostri dubbi, le nostre ansie, i nostri pregiudizi, rendere vicine problematiche che il tempo parrebbe, invece, allontanare inesorabilmente da noi e dai nostri interessi.

FRANCO PIVA

J.A. FERRER BENIMELI, *Masoneria, Iglesia e Ilustración. Un conflicto ideológico-político-religioso*. I, *Las bases de un conflicto (1700-1739)*; II, *Inquisición: procesos históricos (1739-1750)*, « Monografías », 17, Fundación Universitaria española, Seminario Cisneros, Madrid 1976. Rispettivamente pp. 440, con tavole illustr. f.t., e pp. 546, con tavole illustr. f.t.

Affrontare un tema quale la massoneria non è certamente compito facile.

L'argomento, senza dubbio affascinante, presenta per lo storico che si accinge ad indagarne le origini e a seguirne gli sviluppi, la grande tentazione di lasciarsi guidare più da ipotesi anche suggestive che non invece fare affidamento sui documenti che la paziente ricerca degli studiosi ha dimostrato essere più numerosi di quanto non solitamente si creda.

L'indagine storica condotta da Ferrer Benimeli con *Masoneria, Iglesia e Ilustración*<sup>1</sup> è estremamente analitica e suffragata da una nutrita appendice documentaria che completa sia il I tomo (pp. 237-336) che il II (pp. 239-519). L'autore offre un'opera frutto di un lungo e minuzioso lavoro svolto in archivi non solo europei e quasi conclusiva di una copiosa produzione scientifica che nell'ultimo decennio lo ha portato ad essere considerato uno dei più qualificati specialisti della storia della

<sup>1</sup> Quest'opera che costituisce la tesi di dottorato di Ferrer Benimeli e che venne discussa presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Saragozza nel 1972, si articola in 4 tomi: I, *Las bases de un conflicto (1700-1739)*; II, *Inquisición: procesos históricos (1739-1750)*; III, *Institucionalización del conflicto (1751-1800)*; IV, *La otra cara del conflicto. Conclusiones y bibliografía*. I primi due tomi costituiscono l'oggetto della presente recensione.

massoneria, soprattutto per quanto riguarda il mondo ispano-americano.

Scopo della ricerca è offrire al lettore una storia della massoneria anche spagnola nel sec. XVIII e ciò significa per Ferrer Benimeli poter dare una risposta ai numerosi interrogativi che si pongono constatando (p. 11) la documentata o supposta collateralità tra massoneria e personaggi chiave del mondo politico e religioso spagnolo, soprattutto dopo l'ascesa al trono di Carlo III di Borbone. Da ciò nasce una duplice esigenza per lo studioso. La prima a livello metodologico: occorre saper fornire una documentazione cronologica e quanto più possibile dettagliata dei fatti sottoposti ad esame e presi in considerazione: la documentazione e la sua analisi sono quindi di per se stesse più eloquenti ed esaurienti di qualsiasi commento che potrebbe essere se non deformante almeno qualche volta incompleto. La seconda esigenza potremmo definirla « storica ». Poco si sapeva della massoneria spagnola nel sec. XVIII: in questo secolo di transizione « entre el pensamiento teológico y el pensamiento positivo, entre una filosofía del absoluto y una filosofía de la historia » (p. 9), in un momento in cui il sovranaturale non fu soppresso, bensì razionalizzato, la massoneria costituisce uno dei fattori tra i più originali ma, nello stesso tempo, meno conosciuti. Per questo vi è giustamente la necessità per l'autore di uno studio non solo sulla origine della massoneria, ma anche sulla sua organizzazione: uno studio che non deve però essere limitato al mondo spagnolo ma che deve tener presente gli stati europei in cui la massoneria era operante, uno studio infine che deve essere attento a cogliere le reazioni che l'apparire di questa associazione provocò a livello politico e religioso.

La raccolta di un corpus documentario il più ampio e completo possibile, è stata effettuata dall'autore per avviare a tesi preconcette e con lo scopo « de situar esas leyes y decretos en su contexto histórico, y analizar su contenido, para así comprender la motivación y alcance de los mismos » (p. 12).

Per quanto riguarda le origini della massoneria il problema è quanto mai ricco di suggestioni ma anche terreno di ricerca che spesso si affida più ad ipotesi che non ad una solida documentazione. Già per quanto riguarda l'Italia, il Francovich<sup>2</sup> avvertiva la difficoltà di utilizzare l'esistente bibliografia che dal sec. XVIII ai nostri giorni è prevalentemente inficiata dalla polemica che contrappone la massoneria al mondo cattolico con una storiografia spesso esclusivamente denigratoria o apologetica. Anche per il mondo spagnolo, avverte Ferrer Benimeli, si deve evitare il pericolo di cadere in luoghi comuni o in posizioni storiografiche non più accettabili come quelle di Tirado

y Rojas<sup>3</sup> e di de Madariaga<sup>4</sup> che, accomunandoli, accusano massoneria e giudaismo di tutte le sciagure abbattutesi sulla Spagna.

Il fatto che le origini della massoneria siano avvolte nel più profondo mistero, secondo Ferrer Benimeli, ha sempre portato alla ricerca di legendarie ascendenze sia per il « gusto » di nobilitarne i natali, sia per l'aspetto magico-sacrale che, nell'antichità, ricopriva le associazioni mistico-religiose: una posizione questa che è ancora presente in recenti studi<sup>5</sup> che accentrano acriticamente la loro attenzione sui secoli che precedono la nascita della moderna massoneria. Sulla presenza di un legame che potrebbe unire il mondo religioso, scientifico e occultista del sec. XVII alla massoneria speculativa del XVIII secolo, rimangono, sempre validi e stimolanti, gli studi di Yates<sup>6</sup>, mentre per quanto riguarda l'esoterismo cristiano, brevi ma utili notizie è possibile ricavare dallo studio di Faivre<sup>7</sup>.

Per quanto riguarda la nascita della moderna massoneria, di quella associazione che, derivata dalle antiche libere corporazioni di muratori e tagliapietre, ha abbandonato gli scopi essenzialmente tecnico-pratici caratteristici di quella originaria per abbracciare finalità umanitarie e filantropiche, Ferrer Benimeli accetta (pp. 25-35) le conclusioni della storiografia classica che ha in Winzer, Fallou, Kloss, Findel e Jones gli esponenti più rappresentativi. Sulla base di Winzer e Fallou vi è la conferma (p. 33) della derivazione del simbolismo della massoneria settecentesca da quello dei 'picapedreros' medioevali; l'autore accetta altresì, nel passaggio dalla massoneria « operativa » medioevale a quella « speculativa » moderna, gli elementi che, secondo il Kloss ne costituiscono le caratteristiche fondamentali e cioè l'uguaglianza tra i membri della corporazione massonica, lo zelo nell'insegnamento ed infine lo sforzo degli adepti per conseguire un progresso morale.

Nella rassegna documentaria, Ferrer Benimeli fornisce al lettore un ricco repertorio epigrafico (pp. 337-388) che testimonia la presenza, durante i secc. XII-XV delle logge operative soprattutto

<sup>3</sup> TIRADO Y ROJAS, *La Masonería en España. Ensayo histórico*, Maroto, Madrid 1893.

<sup>4</sup> S. DE MADARIAGA, *Le déclin de l'Empire espagnol d'Amérique*, Albin, Paris 1958.

<sup>5</sup> Cfr. C. JACQ, *La Franc-Maçonnerie. Histoire et initiation*, Paris 1975 (trad. it. A. C. Ambesi, Mursia, Milano 1978).

<sup>6</sup> F. A. YATES, *Giordano Bruno and the Hermetic Tradition*, Routledge-Kegan P., London 1964 (trad. it. R. Pecchioli, Laterza, Bari 1969); *The Rosicrucian Enlightenment*, Routledge-Kegan P., London 1972 (trad. it. M. Rovero, Einaudi, Torino 1976).

<sup>7</sup> A. FAIVRE, *L'esoterismo cristiano dal XVI al XX secolo*, in H. C. PUECH, *Storia delle religioni*, Laterza, Bari 1977, vol. III, pp. 559-618.

<sup>2</sup> C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974, pp. X-XIII.

in terra aragonese. È una raccolta dei segni tracciati dai tagliapietre e riscontrati in numerosi edifici civili e religiosi, che offre un panorama molto significativo della diffusione delle confraternite e che permette all'autore di assumere una posizione equidistante tra le ipotesi interpretative formulate dal Lamperez, che attribuisce loro un profondo significato esoterico, e quelle del Fontenela che li ritiene affatto indipendenti da ogni riferimento cronologico, temporale ed esoterico.

Nella prefazione alla propria opera, Ferrer Benimeli aveva sottolineato (pp. 9-13) la necessità di tener presente lo sfondo socio-politico e la concatenazione dei fatti per poter scoprire ed evidenziare lo scopo e le finalità dell'oggetto — uomo, organizzazione o partito politico — della ricerca. Questa avvertenza deve essere particolarmente costante nell'indagine sulla massoneria nel sec. XVIII, in un periodo irto di difficoltà e segnato, per le associazioni massoniche, da un'interessata attenzione da parte dei governi dei vari stati europei, destinata a trasformarsi in persecuzione. Dettagliata si offre l'analisi di Ferrer Benimeli che cronologicamente (pp. 118 ss.) segue le reazioni suscitate dall'apparizione delle associazioni massoniche in Europa: una panoramica delle notizie riscontrabili nella stampa dell'epoca e nelle documentazioni ufficiali, che costituisce la base per poter comprendere la fase di generale condanna che sul piano politico, sociale e religioso venne a colpire la massoneria e che ebbe nella Risoluzione degli Stati Generali di Olanda del 30 novembre 1735 la prima ratifica ufficiale.

Questo lodevole impegno di serrata documentazione porta Ferrer Benimeli a mettere in secondo piano i grandi eventi internazionali che nei primi quaranta anni del sec. XVIII travagliarono l'intera Europa impegnata nel faticoso tentativo di raggiungere un equilibrio politico. A tale proposito risulta particolarmente significativo il caso di Firenze: l'autore non sembra cogliere lo stato di estrema tensione che si venne a creare nella capitale toscana in quegli anni, tensione dovuta a fattori politici e culturali determinanti.

A livello politico non poteva essere trascurata la presenza inglese che aveva nel libero porto di Livorno il perno del controllo del bacino mediterraneo e dell'Europa meridionale. Per quanto riguarda la situazione culturale fiorentina, Ferrer Benimeli ha un accenno molto sfumato riguardo all'Università di Pisa (p. 156) e vede nello scontro frontale tra Inquisitore e Consiglio di Reggenza del Granducato solo un tentativo della Santa Sede di ridare al Tribunale del S. Ufficio il prestigio di cui aveva goduto sotto Cosimo III (p. 162). L'accanimento con il quale si cercava di colpire nella persona del Crudeli (II, pp. 13-108) la massoneria fiorentina, celava, come il Francovich ha invece ampiamente illustrato, un gioco di forze contrastanti di più vaste proporzioni. L'università di Pisa era il centro di una corrente innovatrice in campo culturale e sostenitrice del metodo sperimentale galileiano, delle teorie di Leibnitz e di

Newton, aperta alla cultura inglese e francese e che aveva nella loggia massonica fiorentina un punto di riferimento e di sostegno.

Interessante sarebbe stato se Ferrer Benimeli avesse delineato questo problema per quanto riguarda Firenze con la stessa puntuale precisione con la quale apre la panoramica della situazione che portò Clemente XII il 28 aprile 1738 a fulminare con la scomunica le associazioni massoniche.

L'analisi che Ferrer Benimeli compie della bolla « In eminenti apostolus specula » non manca di sottolineare che la condanna della massoneria non avvenne per motivi teologici, bensì per quegli stessi motivi di sicurezza per lo stato e pacifica convivenza civile che negli anni precedenti avevano causato l'intervento degli stati europei. Lo stesso criterio di puntualizzazione guida l'autore nel valutare le conseguenze che la bolla papale provocò. L'analisi è ampia e documentata e in una successione molto significativa si considerano le reazioni dei vari stati europei e particolare spazio viene dato ai processi contro esponenti massonici, che ebbero particolare risonanza nell'epoca: da quello, già ricordato, del Crudeli nel granducato di Toscana, a quelli intentati nel regno portoghese contro Alexandre-Jacques Motton (II, pp. 143-160), Jacques-Thomas Bruslé (II, pp. 161-168) e Jean-Baptiste Richart (II, pp. 168-181).

In conclusione, non resta che prendere atto di questa pregevole ed estremamente utile opera che, per merito dell'autore, offre agli studiosi non solo una attenta ricostruzione delle vicende che ebbero, nel sec. XVIII, la massoneria come centro, ma mette a loro disposizione un patrimonio documentario raccolto in anni di paziente e fruttuosa ricerca.

ANGELO G. CHEZZI

G. TOSO RODINIS, *Dominique Vivant Denon. I fiordalisi, il berretto frigio, la sfinge*, Olschki, Firenze 1977. Un volume di pp. 229.

La figura di Vivant Denon, noto fino ad ora come l'autore di un breve, per quanto squisito racconto libertino, esce dal libro della Toso Rodinis con uno spessore ed una dimensione ben altrimenti significativi; e non soltanto perché si scopre che, oltre alle venti paginette della novella che gli ha dato fama e posterità, egli ha scritto altre opere, più sostanziose e qualitativamente altrettanto rilevanti, ma soprattutto perché, attraverso esse, Denon dimostra di possedere non la vena fragile del dilettante, occasionalmente concretizzata in un piccolo capolavoro, bensì la stoffa dell'autentico e cosciente uomo di lettere, portato dal suo temperamento a tutto vedere e trascrivere in chiave squisitamente letteraria. L'analisi della Toso Rodinis mette in luce una personalità complessa e contraddittoria, assai più